



**UNIONE FEDERMODA**

**Marghera, 18 settembre 2012**

## **Vero “Made in Italy” solo se tracciabile, trasparente ed etico**

Condivido l'intervento di Gianluca Fascina (Presidente della Federazione Moda Confartigianato Veneto) pubblicato oggi da La Nuova Venezia, sul “Made in Italy”.

Solleva così, indirettamente, la necessità che di ogni prodotto sia evidente anche il “valore etico”. E' drammatico ricordare quante persone nel mondo che lavorano in stabilimenti tessili muoiano in condizioni disumane. Purtroppo però le tragedie del Pakistan e quelle del 1908 negli USA non sono molto distanti dalla quotidiana realtà dei lager clandestini dei laboratori “cinesi” del comparto moda presenti anche nel Veneto.

Tutti sanno a cosa mi riferisco. Settimanalmente i quotidiani pubblicano notizie di blitz notturni delle forze dell'ordine in contesti lavorativi disumani, al di fuori di ogni regola, e in condizioni indescrivibili. In questi laboratori si realizzano i capi più pregiati del falso Made in Italy. Moltissime griffe sono da tempo a conoscenza di questo fenomeno che vede committenti italiani compiacenti alimentare, per contenere i costi e avere il massimo profitto, laboratori clandestini molto spesso con titolare e personale di nazionalità cinese. La situazione per quanto ci riguarda è intollerabile. In tutte le sedi istituzionali, nei confronti delle forze dell'ordine deputate al controllo, con una intensa presa di posizione mediatica abbiamo denunciato e continuiamo a denunciare questo fenomeno. Condividiamo quindi l'appello del Presidente Fascina a trasformare l'indignazione in gesti concreti.

Quello che va tutelato è il vero Made in Italy e per fare questo riteniamo che debba essere garantito da un organismo di certificazione terzo (rispetto a imprese e consumatori, e loro rappresentanti). La tracciabilità volontaria dell'origine del prodotto in tutte le sue fasi (visto che la legge 166/2009 lascia ancora aperte molte falle) è l'elemento che garantisce in che parte e quali fasi del prodotto sono state realizzate in Italia. Per fare questo l'ente che noi indichiamo deputato a certificare il prodotto italiano è ITF (Italian Textile Fashion) – Sistema della Camera di Commercio per tutelare la filiera del tessile-abbigliamento-calzature. Inoltre le stesse Camere di Commercio, nell'ambito delle competenze assegnate dal recente art. 43 del D.L. 22 giugno 2012, n. 83, hanno il potere di controllo e sanzionatorio in materia di Made in Italy. Qualsiasi altra soluzione fondata su iniziative di tipo unilaterale non garantiscono trasparenza e certezza ad aziende e consumatori.

Non possiamo però pensare di fermarci alla sola dicitura Made in Italy per dare al consumatore il titolo di “consumatore consapevole” che una società matura si aspetta. Manca l'elemento etico, la differenziazione tra chi lavora nel rispetto delle regole, dei diritti dei lavoratori, della sicurezza, del

senso di appartenenza alla propria comunità e per contribuire al benessere della propria comunità, e chi invece no.

Questo valore non può essere scritto su un'etichetta, ma deve diventare una presa di coscienza collettiva di tutti gli attori: imprese, dipendenti, consumatori e istituzioni. Solo se tutti lavoreremo assieme per tutelare il vero valore del Made in Italy questo settore, ma soprattutto il sistema paese ne uscirà migliore da questa crisi.

Rosanna Toniazzo

Presidente CNA Federmoda Veneto